

→ **Il procuratore** Antimafia: ci hanno voluto dire «vedete cosa siamo capaci di fare»

→ **Primo arresto** per l'arsenale trovato mentre Napolitano era a Reggio Calabria

Piero Grasso: «Quell'auto un messaggio intimidatorio»

«Un messaggio di intimidazione». È la valutazione del ritrovamento dell'auto-arsenale scoperta durante la visita a Reggio Calabria di Napolitano fatta dal procuratore Antimafia, Piero Grasso. Un primo arresto.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il giorno dopo il ritrovamento dell'auto rubata, piena di armi ed esplosivo, nei pressi dell'aeroporto di Reggio Calabria mentre in città era in corso la visita del presidente della Repubblica, il procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso, fornisce la sua valutazione di un episodio ancora tutto da chiarire e dai molti lati oscuri. «Si è trat-

Reazioni nervose
«Stanno rispondendo alla cattura dei latitanti e ai sequestri»

tato di un messaggio intimidatorio» dice. «L'autobomba non sembrava pronta ad esplodere e si trovava su un percorso diverso da quello effettuato da Napolitano, anche se devo dire che io ci sono passato accanto, quando l'auto era già piantonata dai carabinieri».

COSCHE IN FIBRILLAZIONE

Piero Grasso ha parlato nel corso di una lezione sulle mafie che ha tenuto nella sede dell'Associazione stampa romana mentre da Reggio Calabria arrivava la notizia di un primo arresto per favoreggiamento personale con l'aggravante

delle modalità mafiose. È finito in manette Francesco Nucera, il carrozziere che aveva denunciato il furto dell'auto nella quale è stato trovato un vero e proprio arsenale. Sarebbe affiliato alla cosca Ficarra-Latella. Ha spiegato Grasso che è come se la 'ndrangheta avesse voluto dire «guardate cosa riusciamo a fare proprio sotto i vostri occhi» dato il grande schieramento di forze dell'ordine per la visita del Capo dello Stato. Una prova di forza in un momento di «fibrillazione» da parte delle 'ndrine, quasi «una reazione nervosa alla cattura dei latitanti e al sequestro di beni importanti come, ad esempio, il Café de Paris, in via Veneto».

La reazione dello Stato di questi mesi ha sicuramente provocato «sofferenza» alla 'ndrangheta anche se il procuratore Grasso non arriva a parlare di «paura». Quello che sembra certo è che «si è intrapresa un'azione di antimafia giudiziaria che sta avendo i suoi effetti e che provoca reazioni che prima non c'erano, facendo vacillare le sicurezze dei criminali e provocando reazioni che io considero colpi di coda, forme di intimidazioni». L'episodio di Reggio Calabria si può annoverare tra questi. E su di esso stanno lavorando gli investigatori per arrivare a comprenderne fino in fondo il significato.

Intimidazione o atto di guerra? Per il momento Piero Grasso invita a non prendere in considerazione l'invio dell'esercito in Calabria, sollecitato dall'onorevole Angela Napoli. «Se scoppia una guerra è giusto inviare i militari e magari l'onorevole Napoli può anche fare la crocerossina» dice il magistrato liquidando la proposta con una battuta.



L'auto ritrovata nella zona dell'aeroporto di Reggio Calabria

IL CASO

Gli «artificieri» di Reggio affiliati al jet set della mafia

Francesco Nucera, 45 anni, ufficialmente carrozziere, è il primo fermato per l'arsenale trovato a Reggio Calabria durante la visita del presidente Napolitano. L'accusa è favoreggiamento personale con aggravante mafiosa per aver fornito la Fiat Marea su cui c'erano due lupare a canne mozzate e due pistole. Nucera dovrebbe essere affiliato alla cosca di Croce Valanidi Ficarra-Latella-Labate, per i cronisti reggini, «jet set» delle 'ndrine calabresi. Alleati dei potenti De Stefano durante la guerra di mafia che squassò Reggio tra l'86 e il '90, sono protagonisti di una delle

vicende che renderà famosi i calabresi nel mondo per la loro ferocia, più dei colombiani o russi: per uccidere il capomafia Giovanni Ficarra, cognato del boss Giacomo Latella, nel '90 al quartiere 'Modena', i nemici Libri-Tegano usano per la prima volta al mondo un bazooka in un attentato in città. E il boss incredibilmente non muore, perché la blindatura della sua jeep regge al missile sparato dal potente ordigno. Di recente si è temuto si siano infiltrati anche nel calcio professionistico perché nel club del capoluogo, la Reggina, (9 campionati in A, ora in B) il vicepresidente Gianni Remo è cognato del boss Michele Labate, costituitosi nell'ottobre 2009 dopo due anni di latitanza. Questo clan viene dal difficile quartiere di Croce Valanidi. **GLU**